

Così ci stiamo giocando l'occasione del Pnrr

Fabrizio Gorìa

Burocrazia, mancanza di professionalità e il passaggio di consegne tra Fitto e Foti hanno frenato il Recovery. Gli economisti lanciano l'allarme: "La vera sfida è riuscire davvero ad accelerare nel biennio appena iniziato"

Crescita, il Pnrr non basta "Ma senza i fondi europei saremmo già in recessione"

**Sull'occupazione
l'impatto è evidente
Circa 500 mila
i posti di lavoro in più
ILCASO**

FABRIZIO GORIA

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è in pericolo. La crescita idem, dato che fra gli addetti ai lavori aumenta la convinzione che senza il Pnrr l'Italia sarebbe già oggi, se non in piena recessione, in una netta stagnazione.

Meno di un mese fa la Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme. Solo il 30% dei fondi, 57,7 miliardi di euro su poco più di 190 complessivi, è stato speso. Ed è per questo che emerge un piano governativo che vada oltre il 30 giugno 2026. Un fondo ad hoc che potrà arrivare fino a un miliardo di euro, come riportano fonti vicine al dossier, capace di traghettare il Recovery fino al 2028. Finora discusso solo in via informale, ma che prende forma giorno dopo giorno una volta che il dicastero di Tommaso Foti, successore di Raffaele Fitto, ora vicepresidente esecutivo della Commissione Europea con le deleghe alla politica regionale e la coesione, prende consapevolezza delle difficoltà nel passaggio di consegne. Una accelerazione è richiesta. Secondo i magistrati contabili la spesa nel biennio corrente dovrà salire di oltre 17 miliardi di euro rispetto alle stime iniziali.

«Non è un problema di mala-

gestio, ma di oggettiva difficoltà delle richieste. I soldi ci sono, le competenze meno. Non si poteva pretendere che gli amministratori locali dei piccoli borghi, ma è un discorso che vale anche per tantissimi Comuni, si potessero sobbarcare un fardello così». Lo sfogo, a microfoni spenti, è di un funzionario governativo che ha lavorato da vicino alla stesura del Recovery Fund. A oggi, il senso di frustrazione è sempre più diffuso. Non tanto per quello che non è, bensì per ciò che poteva essere. I dati aggiornati relativi alla spesa dei fondi del Pnrr confermano le difficoltà e i ritardi nell'attuazione del piano, con una spesa effettiva che si attesta a soli 57,7 miliardi di euro, pari al 30% delle risorse complessivamente assegnate all'Italia. La Corte dei Conti, nella sua ultima relazione, evidenzia la necessità di fare un passo in avanti. Secondo l'analisi, in 79 casi su 100 il livello di spesa già sostenuta è inferiore al 25%. Nonostante le misure adottate dal governo per velocizzare le erogazioni, rimangono criticità.

E dire che il governo ha di recente ottenuto il via libera preliminare della Commissione Europea per l'erogazione della sesta rata di fondi del Recovery, un passaggio importante ma non sufficiente a garantire un'effettiva attuazione del piano. Il Pnrr è stato modificato quattro volte, con numerosi obiettivi posticipati o ridimensionati, rendendo difficile valutare il reale avanzamento. Oltre a ciò, il trasferimento di

Fitto a Bruxelles ha rallentato i lavori del ministero. Ne deriva che i dati della piattaforma Regis, che monitora l'andamento dei fondi, evidenziano uno slittamento ulteriore delle spese previste per il biennio 2023-2024, pari a 2,4 miliardi di euro. La revisione più recente prevede un incremento della spesa di circa 1,2 miliardi nel 2025 e di 680 milioni nel 2026. Rispetto alla programmazione iniziale, la spesa per il biennio 2023-2024 è stata ridotta di 12,9 miliardi di euro, mentre per il 2025-2026 si prevedono aumenti di spesa rispettivamente di 8,3 e 8,9 miliardi di euro.

Le missioni più avanzate nella spesa sono quelle relative a infrastrutture e mobilità (87% di fondi già erogati), digitalizzazione e innovazione (70%) e transizione ecologica (68%). Tuttavia, senza considerare i crediti d'imposta, come il Superbonus e Transizione 4.0, la percentuale di completamento per queste missioni scenderebbe rispettivamente al 40% e al 37%. Di contro, le missioni con maggiore ritardo comprendono inclusione e coesione (27% di spesa rispetto alla programmazione) e istruzione e ricerca (60%). La missione Salute si at-



testa al 68%, ma in termini assoluti rappresenta il 14% delle risorse assegnate.

Le problematiche del Pnrr non sono nuove. A fine 2023 la società di consulenza Ernst & Young metteva ancora in evidenza un cauto ottimismo. Scenario che però è mutato. Al punto che anche dalla Banca centrale europea è giunta, nei mesi scorsi, più di una esortazione. La stessa presidente Christine Lagarde ha spesso evidenziato che «il Pnrr è una incredibile opportunità per l'Europa e per l'Italia, che deve essere sfrutta-

ta». Ma non basta, sottolinea Fabrizio Pagani, partner di Vitale & Co.: «Il Pnrr prosegue con un buon ritmo di spesa che, nel 2024, ha raggiunto circa 60 miliardi di euro, e con gli ultimi dati potrebbe superare i 70 miliardi». Tuttavia, sottolinea, «l'impatto sull'economia reale è più evidente sull'occupazione (500 mila posti di lavoro in più) che sulla crescita». In tal contesto, «lo 0,5% di Pil in più nel 2024 è un risultato magro: il Pnrr ci ha probabilmente evitato la recessione». La vera sfida, rimarca, «è nel 2025 e

2026, anni finali del Piano: gli esborsi dovranno accelerare secondo il cronoprogramma, con la speranza che spingano crescita e occupazione». Certo, dice, è presto per valutare in toto il Recovery. Ma quello che è sicuro è che si tratta di una partita che, a livello di credibilità europea, non si può perdere. Questo perché, rammenta Pagani, «siamo i maggiori beneficiari del primo grande programma di debito comune europeo». Una occasione impossibile da sprecare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così su "La Stampa"



L'articolo di ieri con i dati Istat sull'ultimo trimestre del 2024 certificano una crescita zero per l'Italia. Il risultato per l'intero anno è di una crescita del Pil dello 0,5%, la metà di quanto stimato dal governo, malgrado l'impatto del Pnrr



“

Fabrizio Pagani

Impatto più marcato sull'occupazione che sulla crescita
Ci ha forse evitato la recessione

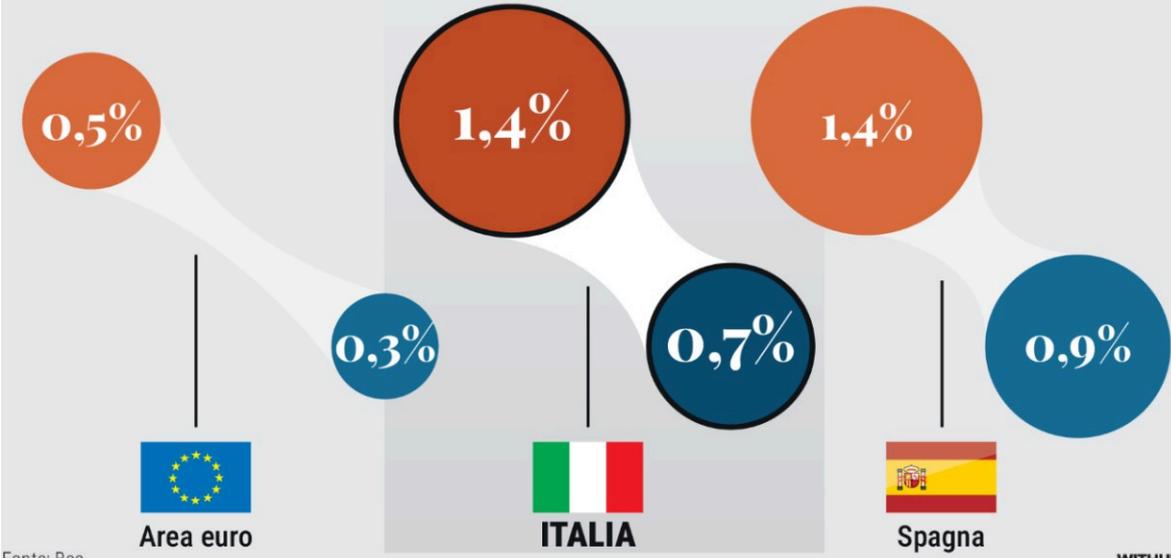
L'IMPATTO PREVISTO DEL PNRR SUL PIL

DS6901

Stima Bce sull'effetto dei finanziamenti

2026 2031

Per la previsione si considera uno scenario medio di assorbimento dei fondi



Fonte: Bce

WITHUB



ANSA/TINO ROMANO

In bilico
Il Piano di ripresa e resilienza è in salita. Gli investimenti procedono lentamente, ma senza il loro impatto il Paese sarebbe finito in recessione. Sopra uno dei tanti cantieri ferroviari